

# Spettacoli

**LA TENDENZA.** Dal jazz al pop, il ritorno di uno strumento

## Rockin' fisarmonica 1997: la riscoperta di un suono antico

Fisarmonica, bandoneon, organetto: tornano alla ribalta gli strumenti a mantice. Relegati per anni a dare «colore» a feste e appuntamenti «strapaesani», stanno conoscendo una rinascita. Dal jazz al rock. Protagonista di molti brani di Tom Waits, citata dai Negresses Verts, usatissima dall'ultima generazione rock italiana, la fisarmonica sta diventando uno strumento culto. E l'ultima edizione invernale di Umbria Jazz lo ha riconfermato.

**ALBA SOLARO**

ROMA. «La fisarmonica / stasera suona per te / per ricordarti un amore / uno di tanti anni fa / ...la fisarmonica», cantava a gola spiegata Gianni Morandi, ed era all'incirca il 1966: un'epoca in cui le fisarmoniche le incontravi tutt'al più in trattoria, ad accompagnare stornellatori domenicali e musicisti girovaghi, ancorate al loro ruolo di strumento popolare «moderno», uno strumento da fiera strapaesana, come voleva il luogo comune. Era una specie di pianoforte dei poveri, perfetta per accompagnarsi giacché oltre alla tastiera dispone anche dei bottoni che consentono di produrre degli accordi completi, senza troppo lavoro: quasi un karaoke portatile, un juke-box ambulante per gli anni del «boom». Nella sua patria nata, la Francia, ha potuto contare su un minimo di glamour, da déjéneur sull'erba, vals musette e balli nei bistrot: un fascino celebrato da Grace Jones nel suo «libertango» di parecchi anni fa, immortalata nella foto di copertina di *Nightclubbing* in completo smoking nero, con una fisarmonica fiammante al collo. Anche il bandoneon, «cugino» della fisarmonica e di casa in Argentina, emanava un bel po' di *esotismo*, grazie al fascino malinconico e perverso del tango, esportato dal grande Astor Piazzolla.

La musica «colta» però non ha mai seriamente preso in considerazione le fisarmoniche, brevettate a Parigi nel 1829 da un certo M. Damiani, e tantomeno organetti o bandoneon: giusto Ciaikovskij, che aveva una sua sensibilità per le tradizioni popolari, l'ha inserito tra gli strumenti di una *suite* (op. 53), e Alban Berg nel suo *Wozzeck*. Anche Kurt Weill ne ha fatto discreto uso, ma il siamo già in altro campo, siamo già all'uso sapiente e colto dei materiali elaborati dalla cultura popolare. E negli ultimi anni che lo status di fisarmoniche e organetti,

un po' tutta la famiglia degli strumenti a mantice, è andato cambiando anche fuori dai suoi tradizionali territori d'espressione, fino a diventare una sorta di strumento-culto. E non si tratta semplicemente della «rivalutazione», in atto da qualche tempo, del liscio e delle mazurke di terra d'Emilia, che siano offerte dall'orchestra Casadei o da Riccardo Tesi. E qualcos'altro.

Un po' alla volta, negli ultimi sei, sette anni, le fisarmoniche sono comparse là dove sembrava paradossale che potessero comparire. Nel jazz, nel rock. Nei dischi di un bohémien moderno come Tom Waits, che l'ha usata per sottolineare malinconie e atmosfere da rinnegati. Nella banda di folk-punkers angloirlandesi The Pogues, in quella parigina dei Negresses Verts. Nei gruppi dell'ultima generazione rock italiana, dai Mau Mau agli Yo Yo Mundi. Negli arrangiamenti dei cantautori più sensibili al richiamo della musica popolare. Nel repertorio e nell'esperienza di pochi, ma appassionati e geniali musicisti jazz.

Gianni Coscia, per esempio, oppure Antonello Salis, che dopo essersi affermato come uno dei maggiori pianisti jazz in Italia, qualche anno fa si è innamorato della fisarmonica, ha imparato a suonarla, e lo fa senza limiti, può suonarci anche i Beatles. E Richard Galliano, il fisarmonicista francese che appena tre giorni fa ha regalato all'edizione invernale di Umbria Jazz i brividi più intensi, in coppia con Michel Portal al bandoneon, sax soprano e clarinetto basso. Nelle mani di Galliano, la fisarmonica è di una poetica totale, le sue possibilità timbriche sono esplorate senza confini, i silenzi come le cascate impreviste di note hanno una forza struggente. E l'espresività tocca livelli vertiginosi, che si tratti di un



Ambrogio Sparagna e, in alto, Gil Goldstein

tango di Piazzolla, di un'improvvisazione su spunti folleggianti come in *Leo* di Hermeto Pascoal, o di una danza balcanica come *Taraf*.

E quella di Galliano, significativamente, non era l'unica fisarmonica presente a Umbria Jazz: a parte il bandoneon suonato da Ulisse Passarella nel gruppo che ha accompagnato il maestro Bacalov, c'era anche la fisarmonica di Gil Goldstein, tastierista, compositore ed arrangiatore di grande talento, che ha fatto parte della band di Gil Evans fino alla sua morte, e che oggi coltiva la passione per i tanghi e la musica latina suddividendosi tra diverse formazioni, dai Tango Kings, ai Zebra Coast con cui è approdato ad Orvieto, e di cui fa parte assieme a due musicisti dell'entourage di Paco De Lucia (Carlos Benavent al contrabbasso, Jorge Pardo al sax e flauto).

Fisarmoniche fasciose e colte, quelle sfilate al festival umbro, che hanno colpito al cuore il pubblico e anche gli esperti. E allora, a quando una fisarmonica alla Scala o all'Arena di Verona? Magari, è solo questione di tempo.



## Ambrogio Sparagna: «È tornata fra i giovani»

ROMA. Quando, una quindicina di anni fa, ha cominciato a lavorare con la sua orchestra tutta di organetti, Ambrogio Sparagna aveva un sogno: andare a suonare a Santa Cecilia, la sala della «musica colta» per eccellenza a Roma. Adesso a Santa Cecilia c'è stato: appena un paio di settimane fa, insieme al gruppo di Francesco De Gregori, che lo ha voluto con sé nel suo ultimo disco e in tournée, «ed è straordinario l'entusiasmo con cui i ragazzi del pubblico mi accolgono - racconta Sparagna alla vigilia della nuova trache del tour, oggi a Reggio Calabria e domani a Cosenza - Forse dieci anni fa mi avrebbero preso a fischi!». Molte cose sono cambiate. «Nel '96 - continua lui - in quasi tutti i dischi dei grandi cantautori italiani c'è la fisarmonica; in quello di Ivano Fossati, nel disco di De André c'è Gianni Coscia, in quello di De Gregori ci sono io. È un segnale forte».

**La fisarmonica piace, è diventata uno strumento-culto.**

Già, peccato però che dall'industria giungano segnali piuttosto labili. Pensare che negli anni '50, quando c'erano i grandi solisti come Peppino Principe o Marco Signori, l'Italia era praticamente l'unica produttrice di fisarmoniche in Europa. Il merca-

to era totalmente egemonizzato dai costruttori italiani, dalle fabbriche di Castelfidardo, come la grande «Paolo Soprani», che smerciava anche 250mila fisarmoniche all'anno, e dava da lavorare a centinaia di operai. All'epoca, Castelfidardo era l'unico comune in Italia a non avere nemmeno un disoccupato. Ma poi, con l'avvento del rock, e il declino della musica da ballo tradizionale, tutto è cambiato, i gusti sono cambiati, la produzione è scemata, tanto che la Soprani dovette vendere, ed è iniziata la grande crisi che è durata fino a tutti gli anni Settanta.

**Ma si può parlare di rilancio?**  
Sì, negli ultimi sette, otto anni, c'è stato un rilancio della fisarmonica cromatica, e ancor di più di quella diatonica, cioè l'organetto, un po' dovunque, in Francia, Germania, Norvegia, Inghilterra. E anche in Italia, specie per la produzione artigianale. Quella commerciale ormai è appannaggio dei russi, dei paesi dell'est, dei cinesi, che producono roba spesso scadente, per il grande consumo. Ma i professionisti quando vogliono un rilancio la prendono dagli artigiani italiani, prodotta a mano; come gli Stradivari per i violini.

**Perché questo ritorno?**  
Perché questi sono anni di recupero

della musica melodica, perché c'è il bisogno di legarsi a una radice sonora. E poi non è un fenomeno solo italiano, pensa alla musica zydeco della Louisiana, o ai Radio Tarifa, la stessa macarena e la lambada camminano con questi strumenti. La cosa importante è che per la prima volta questi strumenti stanno entrando nei linguaggi della musica giovanile, e questo è straordinario, perché fino agli anni '60 le fisarmoniche erano roba da vecchi barboni, parucconi che provavano a fare il verso alla musica classica; lo comperavano le famiglie troppo povere per potersi permettere un vero pianoforte, insegnavano ai figli, che poi magari andavano ai Campionati mondiali di fisarmonica, una specie di circo Barnum con tutte queste fisarmoniche che si esercitavano a suonare *Il Carnevale di Venezia* a velocità sempre più alta...

**Sarà solo una moda?**  
No, io sono convinto che molto si è già sedimentato. Esiste anche una cattedra di fisarmonica, al Conservatorio di Pesaro. Ci sono scuole in tutta Italia. L'importante è non usarla solo per dare un po' di colore e capire che la fisarmonica ha grande capacità espressiva, e una dignità strumentale completa. □ *Al.S.*

**L'OPERA**

## Sbordoni, la nostalgia di Goethe

**ERASMO VALENTE**

ROMA. *Sehn-Sucht* (nostalgia del passato, brama del futuro) - è già una reinvenzione dell'unica parola tedesca, *Sehnsucht* - ultima fatica operistica di Alessandro Sbordoni, è nata dalle intese in campo internazionale realizzate dall'Accademia Filarmonica e ha avuto la sua «prima» italiana al Teatro Olimpico di Roma, dopo il debutto a Francoforte.

Il tutto gira intorno a Goethe. Da quel Goethe che trascorse molti anni della sua lunga vita (1749-1832) nella stesura del grande romanzo incentrato sulla figura di Wilhelm Meister, il giovane che abbandonò tutto per dedicarsi al teatro. Sono tre i momenti goethiani riguardanti *Meister*. Aveva scritto già *Dolori del giovane Werther* ed era immerso nel *Faust*, quando buttò giù *La missione teatrale di Wilhelm Meister*, che si accompagnò, dopo il viaggio in Italia, ad un nuovo senso della vita. Dopo il felice soggiorno a Roma, Venezia e in Sicilia, Goethe aprì la seconda versione del *Meister*, giusto duecento anni or sono (1796). Seguì il libro rievocante *Gli anni di peregrinazione di Wilhelm Meister*. Poco dopo completò anche il *Faust*. Sono scosse ciclopiche, monumenti del pensiero e della fantasia. Bene, a questo sterminato Goethe si è ora accostato Alessandro Sbordoni cui piace - ed emerge nelle precedenti opere (*Lighea*, *La stiretina*, *Fabula*) - dare alla musica un alone di favola.

La smisurata «dilatazione» della vicenda di Wilhelm Meister viene racchiusa da Sbordoni nell'arco di settanta minuti, in un'azione articolata in sei momenti. Si ha come un'allucinazione notturna, con deformazioni oniriche della realtà e anche sdoppiamenti di personaggi. Mignon, l'adolescente mascolino che è al centro di questo romanzo, appare ad esempio, come cantatrice e danzatrice. È nell'attesa di Mignon che si avvia e si sviluppa un groviglio sonoro, roteante su se stesso pur nelle diramazioni timbriche degli otto strumenti (flauto, clarinetto, sassofono, percussioni e quartetto d'archi) ai quali si aggiunge e si mescola un nastro magnetico. Sbordoni fa sua la nostalgia (*Sehn*) di un astratto passato e, solo alla fine (con Mignon che canta collocata al pizzo della balconata), dà alla nostalgia l'anellito d'un nuovo fremito vitale. Parte da un clima salmodiante, diffuso nei sotterranei della coscienza (e ci sono indugi sulla semplice dizione di massime: l'arte è l'unga, la vita è breve; agire è facile, pensare è difficile, e altre) e giunge ad una più luminosa visione di un canto assorto e liberatorio. Mignon canta: «lasciateci splendere così finché esiste... fateci giovane per l'eternità». Un bell'arco di fermenti musicali. Potrebbe essere l'inizio (Goethe insegna) di un futuro *opus maximum*.

Applauditissimi, con Sbordoni, il «Maturare Musiktheater Ensemble» di Francoforte, i cantanti, gli attori, lo scenografo Ralf Jokisch, la regista Andrea Schwalbach, il direttore Gerhard Müller-Hornbach.

**TV.** Il Cavaliere diserta la prima puntata

## Pinocchio senza Berlusconi Lerner parte dalla Borsa

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Stravagante lancio «mélo» per il *Pinocchio* di Gad Lerner (domani in prima serata su Raiuno). Benché vada in onda dalla sede della Borsa di Milano, e si cimenti col tema meno sentimentale che ci sia (i soldi!), il programma è stato presentato ieri pomeriggio a *Domenica in* sull'onda emotiva di quello che si potrebbe chiamare un «caso umano». Lerner ha infatti raccontato al materno seno di Mara che avrebbe voluto avere ospite della prima puntata Silvio Berlusconi, perché gli sembrava «elegante» cominciare un programma Rai con il capo dell'opposizione. Invece il capo dell'opposizione (e della concorrenza) ha fatto sapere che non sarebbe andato, per mantenere la parola data a sua moglie. La signora

Veronica, infatti, gli aveva fatto promettere che, il giorno in cui uno dei figli piccoli non lo avesse riconosciuto, avrebbe «staccato la spina» almeno per un po'. E così è successo: qualche tempo fa, presentando a casa con una sciarpa sulla faccia, Berlusconi non è stato riconosciuto dal bambino. A questo punto il povero padre ha dovuto decidere di portare tutta la famiglia ai Caraibi e di tornare solo l'8 gennaio. Non ce n'era bisogno, ma ora abbiamo la prova che Berlusconi ha un cuore e una parola sola (nonché una villa anche ai Caraibi).

Gad Lerner ha promesso a tutti i politici che accetteranno l'invito peregrinante di *Pinocchio*, di metterli a confronto con le persone direttamente coinvolte nei problemi

affrontati. Cosicché, alla difficoltà di dover rispondere non alla «gente», ma ad argomentazioni precise senza menare il can per l'aia, farà riscontro per gli ospiti un aumento di credibilità. Come succedeva del resto a *Milano, Italia*, dove il pubblico era scelto con cura a rappresentare interessi economici o sociali. Ora, in più, c'è la complicazione di organizzare queste presenze spostandosi ogni settimana.

Prima puntata stanziale, a Milano (alla cui sede Rai il programma farà comunque riferimento), quella di domani vedrà solo la difficoltà tecnica di adattare la scenografia (ispirata alla bottega di maestro Geppetto) al palazzo della Borsa. Su palco orbo di Berlusconi saranno ospiti il capo dell'antitrust Giuliano Amato, Giancarlo Pagliarini della Lega, Salvatore Braganti della Consob, Marco Tronchetti



Il giornalista Gad Lerner. Martedì su Raiuno inizierà il suo nuovo talk show «Pinocchio»

Provera (Pirelli), l'industriale Nicola Tognana di Treviso e il sindacalista bresciano Gianni Pedò, personaggio molto simpatico e popolare, che era ospite abbastanza abituale di *Milano, Italia*. Il pubblico sarà composto di circa 400 persone, in maggioranza piccoli azionisti Gemina, Olivetti e Banco Napoli (è previsto un collegamento con il capoluogo pratenopeo).

Ma si parlerà anche delle proposte per la giustizia del ministro Flick per la parte rilevante che riguarda le aziende coinvolte in Tangentopoli. Così come si par-

lerà anche di Cuccia, uno degli uomini più potenti d'Italia e uno dei più silenziosi. Quindi è facile dire che Cuccia non ci sarà, ma senza accampare i motivi sentimentali di Berlusconi.

*Pinocchio* comincia perciò il suo viaggio per l'Italia, ma non solo. Se infatti la seconda puntata andrà in onda da Taranto, sono già in programma puntate da realizzare a Berlino (c'è una forte immigrazione italiana) e a Tirana, dove sembra molto più difficile raccogliere un pubblico rappresentativo delle tante emergenze sociali.

APPLAUSI E RISATE AL

# RIVOLI

CON LA COMMEDIA PIÙ CALDA DEL 1997

«... Stuzzicante, originale debutto: dialoghi scattanti, tra Moretti e Vanzina...»  
(Il Messaggero)

«... ecco finalmente una commedia divertente...»  
(La Stampa)

L'amore, il sesso, i soldi, il lavoro, gli amici, la solitudine, la felicità. Insomma, i soliti casini...

## UN INVERNO FREDDO FREDDO

diretto da ROBERTO CIMPANELLI